

La cartografia della Sabina nei secoli XVI, XVII e XVIII

Studio del socio prof. RICCARDO RICCARDI

CAPITOLO III.

LE CARTE DEL SECOLO XVII.

1. — Esamineremo ora due importantissime carte: « Umbria ovvero Ducato di Spoleto » e « Patrimonio di S. Pietro, Sabina e Ducato di Castro » dell'Atlante d'Italia di Gio. Antonio Magini, pubblicato a Bologna nel 1620 dal figlio Fabio, dopo la morte del padre (1).

La carta « UMBRIA OVERO DUCATO DI SPOLETO » è un'incisione in rame di cm. 47×37, 2, compreso il margine; la scala di 10 miglia corrisponde a mm. 66 (circa 1:280.000). E' una delle carte che portano la firma « Gio. Antonio Magini », ma la dedica attuale è sovrapposta ad una dedica precedente (2). Fu incisa, forse, tra il 1600 e il 1601, e, se chi ne portò a termine l'incisione fu il Wright, uno degli incisori del Magini, essa fu terminata nel 1607 (3). E' posteriore alle altre due carte dell'Atlante riguardanti l'Umbria (« Territorio di Perugia » e « Territorio di Orvieto »), e, secondo l'Almagià « deriva probabilmente da materiali inediti di carattere ufficiale » (4).

E' orientata col Nord in alto, e comprende l'Umbria ad oriente del Tevere e a mezzodì del Chiascio, sino alla catena appenni-

(1) Per quanto riguarda la vita e le opere del Magini, cfr. la poderosa opera dell'ALMAGIÀ, *L'« Italia » di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, già più volte citata. Per la carta « Patrimonio di S. Pietro, Sabina e Ducato di Castro » cfr. anche lo scritto, sempre dell'ALMAGIÀ, *La cartografia del Lazio nel Cinquecento*, a pp. 18-20, anch'esso più volte citato.

(2) ALMAGIÀ, *L'« Italia »* ecc., pag. 8.

(3) ALMAGIÀ, *L'« Italia »* ecc., pag. 70.

(4) ALMAGIÀ, *L'« Italia »* ecc., pag. 68.

nica principale. Vi è compresa la Conca di Rieti, ma della regione che ai tempi del Magini era considerata Sabina (vale a dire la Sabina che tributa le sue acque direttamente al Tevere), non è disegnato in questa carta che un breve tratto.

La rappresentazione del rilievo, col solito sistema prospettico, è arbitraria, ad eccezione della displuviale appenninica. Nella parte riguardante la Sabina non è ricordato alcun nome orografico.

L'idrografia è particolareggiata ed anche notevolmente precisa nel disegno; sono contraddistinti col proprio nome il *Velino f.*, il *Turano f.*, il *Nera*, il *Lagia* (cioè il torrente l'Aja che sbocca nel Nera a monte di Narni) e il *Campano* (torr. Campana), mentre sono anonimi in questa carta, che ne comprende il corso superiore, l'Imella, il Galantina e il Farfa.

I laghi Velini, come ho già notato in un altro mio lavoro (1), sono enormemente esagerati e troppo prossimi a Rieti; oltre ai principali, *Lago di Piediluco*, *Lago di Rieti* (L. di Ripa Sottile), *Lago di Ca(n)talice*, sono rappresentati, anonimi, anche vari bacini minori, come il L. di Ventina, la Lama della Casa presso il L. di Ripa Sottile, ed alcuni bacini ora scomparsi, cioè il Lago delle Marmore, a monte della Cascata, il Lago di Pianciano e il Lago di Cor delle Fratte, sulla sinistra del Velino.

Nel disegno di questi laghi non mancano i particolari, e questo ha fatto pensare all'Almagià che il Magini abbia utilizzato una carta speciale del Reatino (2). Si debbono tuttavia rilevare alcuni notevoli errori, come l'aver fatto attraversare tanto il L. di Piediluco quanto quello di Rieti dal Velino; tale errore può essere scusato, peraltro, pensando che questo fiume scorre a brevissima distanza dalle rive di ambedue i laghi, e che nelle piene confonde le sue acque con quelle dei laghi stessi.

Il dettaglio del disegno fu osservato anche, come vedremo, dal D'Anville, nella sua *Analyse géographique de l'Italie* (3).

I centri principali sono rappresentati con case e torri, senza

(1) RICCARDI, *Il lago di Ripa Sottile*, §. 9.

(2) « Particolare menzione merita poi la rappresentazione dei laghi reatini e dei loro immissari, che si presterebbe ad uno studio speciale; per la minuzia delle indicazioni, essa accenna alla utilizzazione di una carta speciale del Reatino » (ALMAGIÀ, *L'« Italia »* ecc., pag. 70).

(3) D'ANVILLE, *Analyse géographique de l'Italie*. Paris, 1774.

intendimento di riprodurne l'aspetto panoramico, ma come semplice simbolo; i minori con un circoletto.

La carta è graduata ai margini.

2. — Nella carta: « PATRIMONIO DI S. PIETRO, SABINA E DUCATO DI CASTRO », incisione in rame di cm. 46,2×36 compreso il margine, è rappresentata tutta la Sabina quale s'intende attualmente. Anch'essa, come tutte le carte del Magini, è graduata ai margini; la scala di 10 miglia corrisponde a mm. 50 (scala di 1:370.000 circa).

La dedica, firmata da Fabio Magini, non è sovrapposta ad altra precedente, come è il caso dell'« Umbria » e di altre carte dell'atlante (1).

Questa carta, « per testimonianza del Magini stesso è posteriore al 1606 per l'incisione, anteriore al 1604 per il disegno » (2).

L'alta Sabina è rappresentata con maggiori particolari nella carta dell'Umbria, della quale regione a quei tempi faceva parte.

Di rappresentazione del rilievo non si può quasi parlare: montagne e colline sono disegnate qua e là, a caso, col solito sistema prospettivo a forte ombreggiatura; manca qualsiasi nome orografico.

Il corso dei fiumi è invece, nell'insieme, disegnato con notevole esattezza; hanno il proprio nome il *Campano* (Torr. Campana), l'*Himella* (Torr. Aja), il *Galantino* (Torr. Galantina), il *Farfa*, il *Correse* (Fosso Corese), il *Velino*, il *Nera* ecc. Anche il *Turano* è segnato, ma è stato confuso col Salto; è stato dato cioè il nome di Turano al Salto, e il corso del Turano è rimasto anonimo. Altro grave errore è l'aver disegnato questi due fiumi riuentisi prima di sfociare nel Velino, quasi che l'uno fosse affluente dell'altro.

Oltre ai fiumi sopraccennati, in territorio sabino ne sono disegnati vari altri, ma anonimi: si possono peraltro identificare il Rio Mosciò (a sud di Stazzano), e il Fosso Fiora, che nasce presso Palombara.

I laghi Velini sono disegnati come nella carta precedente.

I centri sono numerosi, e le loro posizioni relative sono abbastanza esatte, sebbene non siano molto precise le distanze.

(1) ALMAGIÀ, L'« Italia » ecc., pag. 68.

(2) ALMAGIÀ, L'« Italia » ecc., pag. 70.

La parte di Sabina compresa tra il Salto e il Turano faceva parte, allora, dell'Abruzzo, e pertanto è disegnata sommariamente, senza alcun accenno al rilievo, e con pochi centri.

I toponimi sono assai spesso errati: *Contignano* (Contigliano), *Grece* (Greccio), *Sarisciano* (Salisano), *Poggio Maiano* (Poggio Moiano), *Montorio di Romagna* (Montorio Romano), *Creone* (Cretone), *Concoriano* (Concerviano), *R. Verchiano* (Rocca Vittiana), *Poio Tiano* (Poggio Vittiano), *Colle Dijo* (Collegiove), ecc.

Poichè ambedue le carte del Magini sono graduate, possiamo confrontare le coordinate di qualche punto con le coordinate vere:

LOCALITÀ	MAGINI		COORD. VERE	
	Latitudine	Longitudine	Latitudine	Longitudine
Rieti	42° 23'	36° 25'	42° 24'	35° 45'
Narni	42° 23'	35° 54'	42° 31'	35° 24'
Torricella	42° 37' 30"	36° 22' 40"	42° 15' 30"	35° 45'
Poggio Mirteto . . .	42° 15'	36° 9'	42° 15' 12"	35° 34'
Confl. Tevere-Nera .	42° 20'	35° 46'	42° 26' 30"	35° 17' 40"
Confl. Tevere-Aniene	41° 54' 30"	35° 59'	41° 56' 30"	35° 23'
Palombara	42° 5' 20"	36° 36' 30"	42° 4'	35° 39'

Le longitudini sono riportate al meridiano di Tolomeo.

Dal confronto di queste coordinate maginiane con le coordinate vere, risulta che, di solito, sono più precise le latitudini che le longitudini; le prime, infatti, per i sette punti considerati, danno un errore medio di nemmeno 6', le seconde invece, in media, un errore di 38' circa, sempre in eccesso.

La latitudine di Rieti è errata di un solo minuto primo in difetto, e così pure quella di Palombara, ma in eccesso; precisa è la latitudine di Poggio Mirteto, ed errata per appena 2' in difetto la latitudine della confluenza dell'Aniene col Tevere, e di 6' quella della confluenza Nera-Tevere.

Per le longitudini notiamo, invece, per Rieti un errore di 40', per Narni di 30', di 37' per Torricella, di 35' per Poggio Mirteto,

di 29' per la confluenza Nera-Tevere, di 36' per quella Aniene-Tevere, e, maggiore di tutti, un errore di ben 57' per Palombara.

Nell'insieme, peraltro, l'approssimazione cui giunse il Magini nello stabilire le coordinate dei punti rappresentati in queste carte è invero meravigliosa, quando si pensi ai tempi e ai mezzi che si avevano a disposizione.

Il D'Anville, nella sua *Analyse géographique de l'Italie*, già citata, dice: « On peut affirmer que la Sabine est trop étendue dans Magini... » (pag. 164), ma ciò non è esatto. E' invece la regione ternana, la parte di Umbria che confina con la Sabina, che è schiacciata e spinta verso sud, come lo prova la latitudine di Narni data dal Magini, uguale a quella di Rieti, mentre in realtà Narni è di ben 8' più a nord.

In un altro passo il D'Anville dice: «...la position de Riéti est arrêtée par une convenance de distance à l'égard de Terni, (ciò che non è neppur vero) distance qui est presque remplie par une suite de Lacs, que la Carte d'Umbrie de Magini représente avec un caractère de précision dans le détail. Cet espace s'évalue 17 à 18 Milles communs dans cette Carte, et la nôtre n'en diffère point.

Il non est pas de même de la position respective de ces villes, ou du gisement d'une ligne tirée de l'une à l'autre; et elle devient bien plus oblique dans notre Carte que dans Magini.

Ce qui en décide est la distance de Terni et de Riéti à l'égard de Rome, Magini faisant la première plus courte que l'autre, au contraire de ce qui doit être » (1).

Ed è proprio vero che nella carta del Magini la distanza da Terni a Roma è minore della distanza Rieti-Roma, contrariamente a quanto dovrebbe essere.

Vediamo ora a quali fonti il Magini attinse per la redazione della parte riguardante la Sabina.

L'Almagià, prima del ritrovamento della carta di Giubilio Mauro, era d'opinione che per la Sabina il Magini, abbandonando le inesatte rappresentazioni che ci offrono le derivazioni allargate della mappa volpajana, avesse seguito una fonte a noi ignota, diversa da quella da cui deriva la Sabina del Danti, forse la carta di Giubilio Mauro, che l'Almagià stesso riteneva allora perduta.

(1) D'ANVILLE, *op. cit.*, pag. 164.

Ora, ritrovata la « Sabina » del Mauro, bisogna escludere nel modo più assoluto che il Magini se ne sia servito, anzi è molto probabile ch'egli non l'abbia mai conosciuta; tra le carte del Magini e quella del Mauro non esiste rapporto alcuno.

Così, mentre per le parti riguardanti il Lazio nelle due carte maginiane in questione si può affermare con sicurezza che le fonti principali sono state la carta del Della Volpaja e il « Latium, nunc Campagna di Roma » del Mercator, non ci è dato sapere di quali prodotti cartografici anteriori siasi servito il Magini per la redazione delle parti descriventi la Sabina.

Egli, che critica aspramente le carte dipinte in Vaticano dal Danti, dalle quali trasse tuttavia elementi per le sue tavole, non si è neppur servito — se non forse per qualche particolare secondario — della pittura « Latium et Sabina » del Danti stesso, come si rileva anche da un confronto sommario. La Sabina del Danti è più copiosa e in genere migliore della maginiana.

3. — Il Magini pubblicò, nel 1608, a Bologna, una grande carta d'Italia in 6 fogli, la più grande carta a stampa dell'Italia che avesse visto la luce fino a quel tempo.

In alto a destra ha il titolo: « ITALIA NUOVA di Gio. Antonio Magini » con sotto, dentro un ovale, la dedica a Francesco Gonzaga, datata da Bologna, 30 ottobre 1608 (1).

E' ad una scala compresa tra il 250 e il 300 mila (2), e per la parte riguardante la Sabina è quasi eguale alle parti della Sabina stessa rappresentate nelle due carte « Umbria ovvero Ducato di Spoleto » e « Patrimonio di S. Pietro, Sabina e Ducato di Castro ».

I laghi Velini sono anonimi, e l'orografia è più sommaria e ancor più arbitraria che nelle due carte sopraccennate.

4. — La grandissima carta « ITALIA » di Matteo Greuter, il celebre costruttore di globi terrestri e celesti (3), che fu pubblicata per la prima volta intorno al 1635, per la maggior parte del suo contenuto è una cattiva derivazione delle carte parziali

(1) Per la descrizione e la storia di questa carta cfr. ALMAGIÀ, *L'« Italia »* ecc., pag. 96 e seguenti.

(2) Ibidem, pag. 97.

(3) Cfr. MATTEO FIORINI, *Sfere terrestri e celesti di autore italiano oppure fatte o conservate in Italia*. Roma, 1899.

maginiane (1); di essa si conoscono solo tre riproduzioni, eseguite nel 1657 (a Venezia), nel 1676 (a Bologna) e nel 1695 (a Roma), tutte e tre rarissime. Dell'originale non si conosce alcuna copia (2).

La Sabina è rappresentata, suppergiù, come nell'« Italia Nuova, » del Magini.

5. — Nella carta « *ESTATS DE L'EGLISE ET DE TOSCANE* » (3), facente parte dell'atlante del Sanson d'Abbeville e recante la data, 1647, è rappresentata tutta la Sabina, ma con pochi particolari, data, la piccola scala della carta (approssimativamente 1:367.000, poichè *Miles d'Italie* 30 = mm. 64).

L'alta Sabina è considerata, umbra, e propriamente come parte del « *Duché de Spolète* ». Il rilievo è appena accennato; notevolmente curata, l'idrografia, sebbene anche in questa carta, come in quelle del Magini, sia confuso, il Tevere col Salto.

Oltre ai fiumi più importanti, sono segnati il *Lagia* (torr. Aja), l'*Himpella*, il *Galantino*, il *Farfa*, e il *Correse*. La rappresentazione dei laghi Velini è, nell'insieme, quella, delle carte del Magini, sebbene semplificata e più grossolana (4).

I centri sono indicati, o con una casetta, (i più importanti), o con un cerchio.

Per la Sabina, sono pochi, appena una quindicina, e spesso di secondaria importanza; la loro posizione è talvolta, inesatta (Montopoli è quasi, al centro della regione!) e spesso errati, sono anche i toponimi: *Vescovo* per Vescovio, *Cantaliet F.* per Cantalica F. (uno degli immissari del lago omonimo). La scala è segnata in *Miles d'Italie* e in *Lieues Comm. Fran.* (Leghe comuni francesi).

Questa carta è derivata dalle singole carte del Magini, delle

(1) ALMAGIÀ, *L' « Italia »* ecc., pag. 123.

(2) ALMAGIÀ, *L' « Italia »* ecc., pag. 123.

(3) E' un'incisione assai nitida, di cm. 56 × 43,1, che reca in alto a sinistra, dentro una cornice assai ornata, il titolo seguente: « *Estats de l'Eglise et de Toscane Par N. Sanson d'Abbeville Geogr. du Roy Auecq Privilege Pour vint Ans 1647* ». Comprende tutta l'Italia centrale.

(4) Per maggiori particolari sulla figurazione dei laghi, vedi il mio lavoro sul lago di Ripa Sottile, già citato, al §. 9.

quali, nella parte riguardante la Sabina, riproduce financo l'errore di aver confuso il Tivolo col Saltò, come ho già detto sopra.

6. — Una copia di questa è la carta « DESCRIPTIONE DELLO STATO DELLA CHIESA E DELLA TOSCANA » (1) di Michele Antonio Baudrand, la quale non reca data, ma che, dalla dedica, si può stabilire sia stata pubblicata tra il 1667 e il 1669; Clemente IX, infatti, salì al soglio appunto nel 1667, e morì due anni dopo.

Sebbene, ripeto, questa carta sia una copia di quella del Sanson d'Abbeville, tuttavia reca qualche leggera variante, miglioramenti ed aggiunte.

Naturalmente, la trascrizione dei nomi è italiana.

Per la Sabina, notiamo che è nominato il *Lago di Rieti* (di Ripa Sottile), Vescovo è corretto in *Vescovio*, e i centri sono più numerosi che nella carta del Sanson; sono aggiunti i paesi di *Paganico*, *Torricella*, *Monpeo*, *Monte Correse*, e l'*Abb. di Farfa*.

7. — Due copie, identiche, della carta « Patrimonio di San Pietro, Sabina e Ducato di Castro » del Magini, sono le carte intitolate « CAMPAGNA DI ROMA, OLIM LATIUM PATRIMONIO DI S. PIETRO ET SABINA » che trovansi nel *Theatrum orbis terrarum* del Blaeu, pubblicato ad Amsterdam nel 1649 (2), e nello *Atlas novus* del Jansson, pubblicato ugualmente ad Amsterdam, nel 1647 (3).

8. — Comprende una piccola parte della Sabina a sud del

(1) Misura cm. 55,3 × 42,8 ed è alla stessa scala della carta del Sanson d'Abbeville. In alto a sinistra, dentro una cornice piuttosto semplice, reca il titolo seguente: « Descriptione dello Stato della Chiesa e della Toscana di Michele Antonio Baudrand. Parigino Abbate di Rouvres Intagliata da Giovanni Lhuillier in Roma Per Gio. Giacomo Rossi all'insegna di Parigi alla Pace Con Licentia de' superiori et Priu. Sum. Pont. ». In alto a destra è la dedica, in una cornice sormontata dalla immagine del papa, che ha, ai lati, S. Pietro e S. Paolo: « Felici Abbati Rospigliosio S. D. N. Clementi IX ex fratre Nepoti Io. Jacobus de Rubéis D. D. C. ». In basso a sinistra, presso la cornice, è la « Scala delle Miglia » in Miglia d'Italia, Leghe Francesi e Miglia di Germania.

(2) GUIL. ET JOANNIS BLAEU, *Theatrum orbis terrarum sive Atlas novus*. Amsterdami, apud Joannem Blaeu, MDCXL.

(3) *Atlas novus, sive Theatrum orbis terrarum*. Amstelodami, apud Joannem Janssonium, Anno MDCXXXVII.

fosso Corese, la carta « TAVOLA ESATTA DELL'ANTICO LATIO E NOVA CAMPAGNA DI ROMA » di Innocenzo Mattei (1), stampata nel 1666.

Nella parte che ci interessa è disegnato il *Correse R.* e l'*Alia R.*, e, anonimo, il fosso Buffalotta, che sbocca nel Tevere presso *C. Giubileo*.

Dei centri vi è *M. Ritondo già Ereto, Numentano uolg. Lamentano e Palombara*. Vi sono, inoltre, segnate varie ville, i nomi di alcuni boschi e macchie, e le vie *Salaria* e *Numentana*.

Questa carta non è maginiana (2).

9 — Tutta la Sabina è compresa nella carta « NUOVA ET ESATTA TAVOLA TOPOGRAFICA DEL TERRITORIO ò DISTRETTO DI ROMA ove con la descrizione delle memorie sagre e profane si dimostra quanto in essa si può desiderare per l'istorie, et altri virtuosi trattenimenti. Data in luce da D. Innocenzo Mattei Abb. Cam. Rom. e Geografo Pontif. l'anno 1674 »; questo titolo si svolge in una cornice in alto per tutta la larghezza della carta.

E' un'incisione di cm. 81×55,8; a sinistra in alto, sotto lo stemma dei marchesi Mattei, è disegnata la rosa dei venti. A sinistra in basso vi è la *Scala di Miglia Romane 10* (= cm. 7, cioè scala approssimativa di 1:200.000) sormontata da un compasso, cui è intrecciato un nastro con la scritta « Aethera Pontum Terras ».

Nel mare, presso il margine inferiore, c'è Nettuno coi cavalli marini, e una nave romana che trasporta verso Fiumicino un obelisco.

A destra in alto vi sono disegni ed emblemi vari, e la dedica: « All'ill.mo et Ecc.mo Signore Il Sig. Marchese D. Luigi Mattei Luogoten. Generale di S. Chiesa D. I. M. D. D. ».

(1) E' una incisione in rame di cm. 51 × 38; a destra in alto, dentro un quadro, è il titolo: « Tavola Esatta dell'antico Latio e Nova Campagna di Roma Situada sotto il quinto Clima Dedicata All'ill.mo et Ecc.mo Sig.re D. Sigismondo Chigi Gran Priore di Roma e Sig.re suo benign.mo Da Innocenzo Mattei Rom. M. C. Aut. e Descrit. Geogr. in Roma l'anno 1666 ». A sinistra in alto è lo stemma dei Chigi, e in basso un elenco delle « Porte di Roma ». Sempre in basso, ma a destra, è disegnato un compasso con la scala, e sotto c'è la scritta: « Stipite da nitido terras, mare, sidera librat ».

(2) ALMAGIÀ, *L' « Italia »* ecc., pag. 133.

È graduata ai margini, e i gradi sono segnati in numeri romani; i minuti primi, di dieci in dieci, in numeri arabi.

Comprende quasi tutto il Lazio, e tutta la Sabina; di rilievo non se ne può parlare, poichè è disegnata soltanto, qua e là, a caso, qualche montagna. Nella Sabina vi sono tuttavia alcuni nomi orografici, quasi sempre in latino: *Ceraunios Montes*, *M. Gennaro*, *M. Lucretilis*, *M. S. Gio. olim Mons Tetricus*, ecc.

L'idrografia è corretta e particolareggiata; dei laghi Velini, si vedono soltanto una parte del L. di Piediluco, che è chiamato per l'appunto *Lago Velino*, e il lago di Ripa Sottile.

E questa la più antica carta in cui ho trovato il nome di Ripa Sottile, poichè in tutte le carte precedenti questo lago è chiamato sempre Lago di Rieti.

I centri spesso vengono indicati anche col nome latino: *Cancorto olim Oruinium*, *Contigliano ol. Corsula*, *M. Asula ol. Ciu. Lauri*, ecc. Alcuni di essi sono disegnati con le solite casette, altri col circoletto; le loro posizioni sono quasi sempre esatte, e i nomi corretti. Vi si trovano anche ville, sorgenti, cave, ruderi, osterie.

Delle strade sono segnate la *Via Salaria Antiqua* e la Reatina.

L'incisione di questa carta, eseguita da Mich. Aug. Marinaro, lascia non poco a desiderare; i caratteri sono troppo piccoli, brutti, e il tratto è sempre indeciso.

Per il suo disegno l'autore si è giovato, senza dubbio, di tutte le migliori carte contemporanee; non si può dire con sicurezza, peraltro, che la carta in questione sia derivata più da questa che da quell'altra carta precedente.

10. — Interessa per breve tratto la Sabina anche la prima (*Parte prima terrestre del Latio*) delle quattro carte che compongono il « LAZIO » di Giacomo Filippo Ameti, pubblicato a Roma nel 1693 (1).

Questa carta, incisione in rame di cm. 57×42,2, orientata con l'est in alto, graduata ai margini, comprende « Parte di Sa-

(1) « Il Lazio Con le sue più Cospicue Strade Antiche, e Moderne e principali Casali, e Tenute di esso Descritto da Giacomo Filippo Ameti Romano e dato in Luce da Domenico De Rossi erede di Gio. Giac. de Rossi dalle sue stampe in Roma alla Pace con Priuilegio del Som. Pontefice e Licenza de' Sup. l'anno 1693 ».

bina », che è fatta giungere fino all'Aniene, includendo pertanto paesi che attualmente non sono più considerati sabini.

L'orografia è un po' cervelotica, come sempre; per la parte che ci interessa, notiamo soltanto i seguenti nomi orografici: *Monte Gennaro* e *Mons Lucretilis*.

L'idrografia è precisa; tra i corsi d'acqua sono nominati il *Turano*, il *Rio di Mosso* (Rio Moscio), la *fiora Rio* (fosso Fiora) col suo affluente *la fioretta*, e l'*Allia f.*

I centri segnati sono: *Monte Rotondo*, *la Mentana*, *Cretoni*, *Castel Chiodato*, *Stazzano*, *Palombara*, *Monte Flavio*, *Cane morto* (Orvinio).

11. — Assai maggior territorio sabino è compreso nella « *Parte Prima Terrestre* » del « PATRIMONIO DI S. PIETRO OLIM TUSCIA SUBURBICARIA » dello stesso Giacomo Filippo Ameti, composto di quattro carte, derivazioni di quelle precedenti, pubblicato in Roma nel 1696 (1).

Nella « *Parte Prima Terrestre* », orientata con l'est in alto, misurante cm. 58×42, con a destra in alto la dedica al cardinale Francesco Nerli, è disegnata tutta la Sabina sul versante del Tevere, sino allo spartiacque dei Monti Sabini. La rappresentazione del rilievo è sempre, in gran parte, arbitraria; invece l'idrografia è notevolmente precisa, e, mentre manca qualsiasi nome orografico, numerosi sono quelli idrografici: *Fosso di Magliano* (fosso dell'Aja), *Campano fosso*, che erroneamente è fatto nascere presso *Calui*, *Hemella nunc Aia fl.* (torr. Aja), *Farfa*, *fosso Corese*, *Rio Mosso* (Moscio) e *Fiora*.

Oltre ai paesi, vi sono segnate varie osterie. I primi sono piuttosto numerosi, e la loro ubicazione è, nell'insieme, esatta, come pure la trascrizione dei loro nomi.

Le carte dell'Ameti sono originali e segnano un notevolissimo progresso sulle precedenti, sorpassando di molto, e definitivamente, le rappresentazioni maginiane (2).

(1) « *Patrimonio di S. Pietro olim Tuscia Suburbicaria* Con le sue più Cospicue Strade Antiche e Moderne, e principali Casali, e Tenute di essa descritto da Giacomo Filippo Ameti Romano dato in Luce da Domenico de Rossi erede di Gio. Giac.° de Rossi dalle sue stampe in Roma alla Pace con Priuilegio del S. P. e licenza de Sup. l'anno 1696 ».

(2) ALMAGIÀ, L' « *Italia* » ecc., pag. 137.

Derivate dal « Patrimonio di S. Pietro » dell'Ameti sono le quattro carte del « Patrimonio di S. Pietro » di Monsignor Giuseppe Morozzo, pubblicate a Roma nel 1791, di cui parlerò più avanti.

12. — Di grande interesse anche per la Sabina è la carta « DESCRIZIONE DE' LUOGHI SOGGETTI A S. MARIA DI FARFA E S. SALVATORE MAGGIORE », nitidissima incisione in rame di centimetri 63,7 × 42,5, orientata col nord in alto, e comprendente tutta la Sabina e parte dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo e della Campagna di Roma (1).

A sinistra in alto, dentro una cornice, vi sono tre stemmi, tra cui quello dei Barberini, e sotto, il titolo: « Descrizione de' Luoghi soggetti a S. Maria di Farfa e S. Salvatore Maggiore Abbazia dell'Eminentissimo e Reuerendissimo Signore Cardinale Carlo Barberini nelle parti Reatine, Spoletane, Aquilane, Sulmonesi e di Marsi ».

Presso il margine inferiore è la *Scala di Miglia dieci Italiane* (10 miglia = 7 cm.) sormontata da un compasso. Questa scala corrisponderebbe approssimativamente a 1:264 500.

Come il solito, il rilievo è rappresentato col sistema prospettico, ed è assai trascurato; nella Sabina manca qualsiasi nome orografico.

L'idrografia, nell'insieme, è ben disegnata e con molti particolari. Tutti i laghi Velini sono, peraltro, esageratamente ingranditi; il *Lago di Pie di Luco* ha forma quasi triangolare col vertice in alto, e il Velino, erroneamente, lo attraversa nella parte occidentale; a valle del lago di Piediluco è disegnato, prima della *Caduta delle Marmore*, un altro bacino lacustre, che comunica per mezzo di un canale col *Lago di Pianciano*, sulla sinistra del Velino, ora scomparso. Il *Lago di Rieti* comprende tanto il L. di Ripa Sottile, quanto il L. di Cantalice, e, nell'insieme, è disegnato molto erroneamente, stretto, allungato, e con nel mezzo una grossa isola, che altro non sarebbe se non il breve lembo di terra, compreso tra i due laghi sopraccennati, sul quale passa oggi la nazionale Rieti-Terni.

Molti corsi d'acqua sono anonimi; tra quelli che si gettano

(1) E' stata riprodotta recentemente nell'opera J. SCHUSTER, *L'Imperiale Abbazia di Farfa*. Roma, 1921.

direttamente nel Tevere sono nominati soltanto il *Farfa f. già detto Farfaro* e il *Correse f.*

I centri, rappresentati con le solite casette, sono numerosi e nella loro giusta ubicazione, eccetto qualche centro della Sabina centrale. Anche la toponomastica è generalmente curata. Qua e là sono segnate, con degli alberelli, le zone boschive.

Questa carta non porta data; ma sappiamo che Carlo Barberini fu nominato cardinale nel 1653 e morì nel 1703; l'Abbazia di Farfa gli fu conferita nel 1654, dunque la carta in questione non può essere stata disegnata che nel periodo 1654-1703. Ma poichè dalla carta stessa rileviamo altresì ch'essa fu incisa da Francesco Bufalini, e sappiamo questi esser vissuto in Roma dal 1670 al 1684, possiamo dire che, molto probabilmente, la carta suddetta fu pubblicata appunto dentro questo periodo.

Per quel che riguarda la Sabina, questa carta si rivela subito come una derivazione delle carte maginiane, sebbene si noti qua e là qualche notevole miglioramento.

CAPITOLO IV.

LE CARTE DEL SECOLO XVIII.

1. — Tra le carte del secolo XVIII, la prima che c'interessi è la « TAVOLA GENERALE DELLA PROVINCIA DELL'UMBRIA » del P. Maroncelli, stampata in Roma, nella stamperia di Domenico De Rossi, nel 1712.

E' un'incisione in rame di cm. 56×42; a destra in alto ha il titolo (Tavola generale della provincia dell'Umbria nuovamente corretta et ampliata secondo lo stato presente Dal Reu.mo Padre Abb. Moroncelli Monaco Siluestrino da Fabriano. Data in luce da Domenico De Rossi e Dedicata All'Ill.mo e Reu.mo Signore Monsignor Scipione de Ricci Fiorentino ecc.), sormontato dallo stemma pontificio.

Sotto la cornice del titolo vi sono alcune « Note », e la scala in *Miglia comuni d'Italia* (10 miglia=mm. 72) e in *Leghe di Fra(n)cia* (4 leghe=mm. 77).

Comprende tutta la Sabina settentrionale, che a quel tempo era considerata come parte dell'Umbria; il confine corre tra *Utricoli* (Otricoli) e *Calui* (Calvi), poi a mezzogiorno di *Vasciano*, a set-

tentrione di *Casaprota*, quindi tra *Torricella* e *Stipese* (Stipes) per finire al Salto dopo esser passato presso *Belmonte*.

Il rilievo continua ad essere totalmente arbitrario, e l'idrografia — se si eccettua la rappresentazione dei laghi Velini — è, invece, abbastanza corretta. I laghi Velini (1) sono disegnati press'a poco come nelle carte del Magini, e di esse ripetono il dettaglio del disegno, l'esagerazione nelle dimensioni, e gli altri errori. Vi è tuttavia qualche differenza, poichè nella carta che stiamo esaminando è ricordato il *L. di Vigentina* (L. di Ventina), anonimo nel Magini, e il lago di Pianciano è conglobato con quello di *Cor delle Fratte*.

I centri abitati sono molto numerosi, ma la loro ubicazione spesso è errata; la toponomastica, nell'insieme, è corretta.

Non solo il disegno dei laghi Velini, bensì quello di tutta la carta è derivato dalle carte maginiane; anzi essa non è che una copia dell'« Umbria ovvero Ducato di Spoleto » del Magini stesso.

Che non sia un lavoro originale, ma una semplice copia o derivazione, lo dichiara la dicitura stessa: « ... nuovamente corretta et ampliata secondo lo stato presente... ». In confronto con l'Umbria del Magini non mi sembra, peraltro, nè corretta nè ampliata.

2. — Nell'*Universus Terrarum orbis scriptorum calamo delineatus* di Alfonso Lasor a Varea (Raffaello Savonarola), impresso a Padova nel 1713, c'è, nel tomo secondo, a pag. 81, una cartina del Lazio, copiata dalla carta « Latium seu territorium Romae » del Tolomeo del Magini, di cui abbiamo già parlato, e nuovamente incisa in un rame molto peggiore; questa è, secondo l'Almagià, « la più tarda sopravvivenza della carta del Della Volpaja » (2).

La cito perchè, come quella da cui è stata copiata, comprende una parte della Sabina meridionale.

3. — Occorre ora parlare piuttosto a lungo della bella carta intitolata « TAVOLA GENERALE DELLA PROVINCIA DI SABINA », data in luce a Roma, nel 1743, da Domenico Campiglia.

E' una grande incisione in rame, che misura, senza i margini, cm. 56,8×44, graduata. In alto a destra, dentro una cornice,

(1) Cfr. RICCARDI, *Il lago di Ripa Sottile*, §. 9.

(2) Cfr. ALMAGIÀ, *La cartografia del Lazio nel Cinquecento*, pag. 11.

ha il titolo: « Tavola generale della provincia di Sabina Secondo lo stato presente Data in luce da Gio. Domenico Campiglia Soprintendente della Calcografia Camerale al Piè di Marmo l'ann. 1743 ».

In basso a sinistra c'è la scala grafica in *Miglia comuni d'Italia* (8 miglia=mm. 71) e in *Leghe comuni di Francia* (3 leghe=mm. 66,5), dalla quale risulta che la scala approssimativa della carta dovrebbe essere di 1:208.000.

Vedremo in seguito quanto il disegno sia fedele a questa scala.

L'orientamento è col nord-est in alto, e ciò è indicato anche da una piccola rosa dei venti situata nell'angolo a destra in basso.

Il disegno fu eseguito da Giulio Cesare Cigni anconitano, com'è dichiarato entro la cornice della carta, in basso a sinistra; a destra, sempre in basso, c'è anche il nome dell'incisore, Giovanni Petroschi romano, uno dei più abili incisori che abbia avuto la Calcografia Camerale.

Comprende tutta la Sabina, quale anche s'intende oggidì, « Parte dell'Umbria » fino ad Amelia - Quadrelli - Firenzuola - Polino, « Parte del Patrimonio di S. Pietro » fino a Soriano - Lago di Vico - Bassano di Sutri - la Storta - Roma, « Parte della Campagna di Roma » sino alla linea Roma - Rocca di Papa - Cori - Serrone - Subiaco, ed infine « Parte del Regno di Napoli » cioè dell'Abruzzo ulteriore secondo, coperta per largo tratto dalla cornice del titolo, finò a Leonessa e a Carsoli.

Il rilievo è rappresentato col sistema prospettico, con forte ombreggiatura a destra; è in buona parte arbitrario, nè si è cercato di dare, per lo meno, ben distinta, come nelle carte del Magini, la dislivellata appenninica.

Ben pochi sono i nomi orografici: *Monte Gennaro*, *Monte Câttillo*, e, fuori della Sabina, troviamo ancora: *M. Affliano*, *M. Cavo*, *Monti della Cervara olim Simbrivii Montes*.

Riguardo dunque al rilievo, tanto per il disegno, quanto per i nomi ricordati, questa carta è inferiore, ad esempio, alla « Sabina » di Giubileo Mauro, disegnata circa un secolo e mezzo prima. Lo stesso non si può dire per il disegno dell'idrografia, che invero è molto preciso, assai superiore a quello di qualsiasi altra carta precedente. Anche i particolari sono molto curati, così che, con una buona carta moderna, è facile identificare financo i piccoli corsi d'acqua, che nella carta del Campiglia sono anonimi.

Anche i laghi Velini (1) sono disegnati assai meglio che nelle carte precedenti, e le proporzioni sono più rispettate.

Il *Lago di Pie' di Luco* ha una forma quasi pentagonale, con le coste orientali assai frastagliate; il *Lago di Rieti* (di Ripa Sottile) è ben diviso dal L. di Cantalice, e vi sono segnate anche la penisola e le due isolette, il F. di S. Susanna, che è fatto nascere tra *Rivodutri* e *Poggiobastone* (Poggio Bustone), e il Fiumarone.

♦ Il L. di Cantalice è disegnato quale un complesso di otto bacini indipendenti l'uno dall'altro, di cui il più vasto, a settentrione, sarebbe propriamente il L. Lungo. Non v'è alcun immisario nè emissario. L'aver disegnato questo lago suddiviso in tanti bacini si spiega col fatto ch'esso appunto consta di tre bacini principali, il Pozzo o Lametta, il L. Lungo e il L. Stretto, ed è circondato poi da bacini minori, quali il L. Vuotone e il L. di Eagliano, ancora esistenti, e il L. Scillo, ora prosciugato (2).

Presso Paterno è disegnato, esagerandone fortemente l'estensione, anche il laghetto omonimo, di cui resta tuttora qualche traccia.

Nel Tevere sono disegnate varie isolette, e non manca nessuno dei suoi affluenti sabini; molti dei quali, peraltro, sono anonimi.

I centri abitati sono numerosissimi, e, nel complesso, situati esattamente. Non manca nessun paese, e v'è segnata pure qualche osteria, specialmente nella parte meridionale. Il sistema di rappresentazione dei centri, anche per i minori, è quello solito delle casette, ma completamente simbolico.

I centri maggiori, naturalmente, sono disegnati più in grande, e le sedi vescovili sono sormontate da una croce.

Anche la toponomastica, nel complesso, è corretta: abbiamo peraltro *Petesa* per Petescia, *Ragatti* per Rigatti, *Concervano* per Concerviano, *La Mantana* per La Mentana, e qualche altro errore.

In questa carta sono inoltre disegnate tutte le strade principali e qualche bosco. Vi è la *Via Salara*, la *Via Corsina*, la *Via Numentana*, la *Via Reatina* e altre di minore importanza, tutte col percorso molto esatto.

Questa carta contiene ancora qualche elemento tolto dalle

(1) Cfr. RICCARDI, *Il lago di Ripa Sottile*, §. 9.

(2) Cfr. RICCARDO RICCARDI, *Il lago di Cantalice o Lungo*. Note limnologiche. Rivista Geografica Italiana, Firenze, 1921.

carte del Magini, ma per la maggiore correttezza del disegno è per la maggior copia di particolari, deve ritenersi senza dubbio quale un lavoro originale.

4. — Una derivazione delle carte maginiane, anche per la parte che riguarda la Sabina, è la carta dello Stato ecclesiastico di Tobia Mayer, pubblicata a Norimberga dagli Homann nel 1748; ma essa non apporta ai materiali adoperati « quei miglioramenti che si sarebbero potuti attendere dopo quasi centocinquanti anni; sicchè il merito di un nuovo decisivo progresso per tutto intero lo Stato della Chiesa spetterà solo ai PP. Cristoforo Maire e Ruggero Boscovich, esecutori della famosa misura del grado e della « NUOVA CARTA GEOGRAFICA DELLO STATO ECCLESIASTICO » basata su rilievo trigonometrico » (ALMAGIÀ, *L' « Italia »* ecc., pp. 137-138).

5. — Questa carta dei PP. Maire e Boscovich è una grande incisione in rame di cm. 123×66, graduata ai margini, che comprende tutte le regioni allora soggette al Pontefice, e cioè i territori di Bologna e di Ferrara, la Romagna, le Marche, l'Umbria, la Sabina e il Lazio.

A destra in alto è un lunghissimo « Avvertimento », in cui, fra l'altro, si dichiara: che la carta è stata costruita in seguito alla misurazione di un grado di meridiano; che non si è voluta fare un'esatta carta topografica dello Stato, ma si è cercato soltanto di « rettificare la Geografia generale di esso »; che sono stati corretti infiniti errori di carte precedenti; che tutte le città, la maggior parte dei castelli ecc. sono stati « trigonometricamente determinati colla maggior diligenza possibile »; ed infine che le longitudini sono state calcolate a partire dal meridiano del Ferro.

Sotto a questo « Avvertimento » è la spiegazione dei segni adoperati nella carta. A destra, verso il basso, sono disegnate dieci scale grafiche, in Miglia Romane, in Miglia di Ancona, di Bologna, di Fermo, di Ferrara, di Perugia, di Ravenna, di Firenze, d'Inghilterra, e in Leghe di Francia. Dieci leghe francesi corrispondono a mm. 118.

Presso il margine sinistro, dentro una cornice, è una « Tavola de' nomi antichi di alcune città e di alcuni Castelli e Fiumi »; a sinistra in basso, il titolo e la dedica: « Nuova carta geografica dello Stato Ecclesiastico Delin.^a dal P. Cristoforo Maire d

C.^a di Gesù sulle comuni osservazioni sue e del P. Ruggiero Gius Boscovich d.^a med.^a C.^a ».

La dedica è « Alla Santità di N. S. Papa Benedetto XIV ».

La Sabina, della quale soltanto mi occuperò, si estendeva allora a nord fin proprio al Nera (Narni peraltro era umbra) e a sud fino all'Aniene. Il rilievo è appena accennato, ed è disegnato con un sistema tra il prospettico e quello a spina di pesce, usato posteriormente.

I nomi orografici sono molto scarsi: nella Sabina abbiamo soltanto *M. Genarro* (M. Gennaro) e *M. Pennechio* (M. Pellicchia).

L'idrografia è assai precisa, ma sono disegnati solo i corsi d'acqua più importanti; vi è il lago di *Pie di Luco*, mancano invece tutti gli altri laghi Velini.

I centri, rappresentati in vario modo secondo la loro importanza, sono perfettamente collocati; la toponomastica è abbastanza esatta. Delle strade vi è solo la Via Reatina.

Nelle linee generali, questa carta dei PP. Maire e Boscovich è precisa suppergiù come una carta moderna. L'unica cosa che lasci a desiderare è la rappresentazione del rilievo, ma del resto gli autori hanno dichiarato che non intendevano fare un'esatta carta topografica, ma volevano correggere soltanto infiniti errori di carte precedenti. E ne hanno corretti, invero, un manipolo!

D'ora in poi, per merito specialmente della carta dei PP. sopradetti, la cartografia della Sabina farà grandi progressi.

6. — Una buona carta della Sabina è quella disegnata dall'architetto Angelo Sani, nel 1759, per ordine del Cardinal Portocarrero.

È un'incisione in rame di cm. 89×57, e a sinistra in alto, dentro una cornice, retta da tre angeli, di cui l'inferiore porta lo stemma di Roma, c'è il titolo: « CARTA GEOGRAFICA E DESCRIZIONE DELLA DIOCESI DI SABINA fatta e delineata per comando dell'E.mo Card. Portocarrero Vescovo della medesima Protettore dei regni di Spagna e ministro di S. Maestà Cattolica appresso la S. Sede dall'Archit. Angelo Sani Geom. del S. P. Q. R. L'An. MDCCLIX ».

Sotto all'angelo sorreggente lo stemma di Roma è scritto: « Rame di proprietà della Famiglia Nardi Patrizia Sabina ».

In basso a sinistra c'è il panorama di Magliano, e alcuni

versi di Orazio: «O Fons Bandusiae Splendidior vitro Dulci dignero», e di Virgilio: «Qui Tetricae horrentes Rupes, montemque Severum Casperiamque volunt Forulosque et flumen Himella» (Eneide).

Tutto il lato destro della carta è occupato da un «Indice delle Chiese ed altre cose notabili che sono nella Diocesi di Sabina secondo i rispettivi Territorj ai quali sono soggette», il quale indice comprende 223 località, chiese, ecc.; sotto ad esso è la veduta di Ponte Felice, e a sinistra di questa la *Scala di miglia dieci Romane*, corrispondenti a mm. 115; la scala sarebbe dunque di circa 1:128.000.

Presso il margine inferiore, verso il centro, c'è anche una tabella di alcune distanze: «Miglia Romane della Via Salaria - Roma a Correse 21 1/2 - Correse a Cantalupo 13 1/2 - Cantalupo a Vacone 9 - Vacone a Terni 11 - In tutto Miglia N° 55.

Ridotte a km. queste distanze sarebbero: Roma-Correse km 31,8, Correse-Cantalupo km. 19,3, Cantalupo-Vacone km. 13,3, Vacone-Terni km. 16,2; e in totale km. 81,3.

Poichè invece la distanza, sulla via Salaria, tra Roma e Correse è di km. 34,7, quella tra Correse e Cantalupo di km. 22,3, tra Cantalupo e Vacone di km. 12 e la distanza tra Vacone e Terni di km. 25, e in complesso km. 94, ne risulta che le distanze date dalla carta del Sansoni sono tutte inferiori al vero, sebbene ci sia una notevole approssimazione.

La carta propriamente detta, orientata col NNE in alto, comprende tutta la Sabina quale s'intende oggidì; peraltro l'alta Sabina e parte della Sabina di sud-est sono rappresentate molto sommariamente, perchè in quel tempo non facevano parte della provincia di Sabina.

Il confine correva allora, nella parte settentrionale, dal Tevere fino a sud di *Otricoli* e di *Configni*; nella parte orientale ad ovest di *Greccio*, di *Tange* (M. Tancia?), di *Torricella* e di *Collepiccolo* (Colle di Tora), che pertanto restavan fuori della Sabina, e nella parte meridionale a sud di *Petescia*, di *Canemorto* (Orvinio), di *Palombara* e di *Mentana*, fino al Tevere, che limitava anche allora la Sabina ad occidente.

Il rilievo è disegnato sempre col sistema prospettico, con forte ombreggiatura a destra, ed è piuttosto confuso: si distingue tuttavia, abbastanza nettamente, la catena spartiacque dei Monti

Sabini. Nomî orografici ve ne sono soltanto nella Sabina meridionale: *M. Pendente*, *M. Pennecchia* (*M. Pellecchia*), *M. Serra* (*M. Serrapòpolo*) e *M. Gennaro*.

L'idrografia è ben delineata; vi sono solamente i corsi d'acqua del versante del Tevere, e benchè nella carta sia segnata anche Rieti, non vi è alcun cenno del Velino e dei suoi affluenti, perchè fuori del territorio che in quel tempo era considerato sabino. Il *F.° di Calvi* (fosso dell'Aja) segna il confine settentrionale della nostra regione; seguono poi il *Campana F.°*, il *Fiume Imelle* (torr. Aja), il *Fos.° Galantino* (torr. Galantina), il *Fiume Farfa* coi suoi principali affluenti, e il *Fosso di Corese*.

Dei centri ne mancano soltanto alcuni dell'alta Sabina e della Sabina di sud-est. La loro posizione è esatta, e i nomi sono corretti, ad eccezione di *Poggio Fittone* per Poggio Fidoni. Sono rappresentati, come al solito, con casette e torri.

In questa carta sono disegnate, inoltre, moltissime chiese isolate, santuari, ville, osterie, ruderi ecc., contraddistinti da numeri, i quali si riferiscono all' « Indice » che occupa la parte destra della carta stessa.

Sui fiumi principali è disegnato anche qualche ponte; delle strade vi sono la *Via Salaria*, e, anonima, la *Via Reatina*.

Nel complesso la carta del Sani è molto accurata, e segna un notevole progresso sulle precedenti; basata, per il disegno fondamentale, sulla carta dei PP. Maire e Boscovich, per i particolari l'autore si valse, probabilmente, dei dati di direzione, e di distanza sulle strade principali, e la tabella, cui ho già accennato, avvalora la mia ipotesi.

Nell'insieme, credo possa ritenersi come originale.

7. — Più che altro come curiosità, rammenterò una carta della Sabina allegata all'opera « *Carte corografiche e memorie riguardanti le pietre, le miniere, e i fossili per servire alla Storia Naturale delle provincie del Patrimonio, Sabina, Lazio, Marittima, Campagna e dell'Agra Romano* », abbozzate e raccolte da Pier Maria Cermelli, e pubblicate a Napoli nel 1782.

Questa carta, le cui dimensioni sono cm. 52×48,2, è intitolata « *PARTE DI SABINA* » ed è soltanto schematica; è orientata con l'est in alto e comprende il corso del Tevere da Roma a Magliano, con i suoi più importanti affluenti del versante occidentale dei Monti Sabini.

Il rilievo manca del tutto; vi sono vari centri con i loro prodotti minerari o geologici caratteristici; ad esempio, Riete - Grume spugnose e calcarie - Foglie di noce e loro impronti - Osteocolle - Lumache terrestri; Vescovio distrutto - Ostriche fossili aggruppate; Colavecchio - Ostraciti pettiniformi e Ghiande di mare, ecc.

In alto a destra è disegnata la veduta del Monte dell'Oro, presso Salisano (miniera di pirite).

8. — In una delle quattro carte che compongono « Il Patrimonio di S. Pietro descritto da Mons. Giuseppe Morozzo Protonotario Apostolico Governatore di Civitavecchia inciso dal P. D. Gio. M.^a Cassini C. R. S. Roma 1791 », e propriamente in quella dove è la dedica a Pio VI, è rappresentata anche parte della Sabina.

Manca tutta l'alta Sabina e la Sabina di sud-est. Il rilievo è approssimativo; l'idrografia, invece, è notevolmente precisa.

Vi sono solo i centri principali e le strade più importanti.

Queste carte sono una derivazione del « Patrimonio di S. Pietro » dell'Ameti, cui assomigliano in modo evidentissimo. Non si capisce perchè sia stato pubblicato questo rifacimento, quando già si aveva una carta come quella dei PP. Maire e Bosovich, senza confronto superiore, per tecnica e precisione del disegno, alle carte dell'Ameti.

9. — L'ultima carta che esaminerò è la « CARTA DELLA SABINA » (facente parte dell'Atlante dello Stato Pontificio, inciso da Bernardo Olivieri), stampata in Roma nel 1802.

E' una fine incisione in rame di cm. 49,5 × 42,8, e comprende tutta la Sabina quale s'intende anche oggidì.

E' orientata col nord in alto, è graduata, ed ha già l'aspetto di una carta moderna. Se si confronta con le carte subito precedenti, si rimane meravigliati per il grande progresso. Già il rilievo prelude al moderno tratteggio, e la rappresentazione si va cambiando da prospettica in convenzionale.

I Monti Sabini con tutte le principali diramazioni, parte dei Monti Reatini e la catena compresa tra le basse valli del Turano e del Salto, sono disegnati, in questa carta, assai giustamente.

Il disegno dell'idrografia si può dire perfetto; lascia un po' a desiderare soltanto la rappresentazione dei laghi reatini (1).

I centri non sono disegnati più con le casette, bensì in pianta,

(1) Cfr. RICCARDI, *Il lago di Ripa Sottile*, §. 9.

anche i minori; vi sono tutti, e con essi anche numerose osterie, casali, chiese e ville isolate. Inoltre non mancano nè le strade principali, nè quelle secondarie, differentemente da quanto si riscontra in tutte le carte precedenti, che ne sono poverissime.

I toponimi sono corretti.

Questa carta, disegnata su rilievi appositamente eseguiti, sebbene sia basata, per il disegno generale, sulla carta dei PP. Maire e Boscovich, deve considerarsi come originale.

CONCLUSIONI

Dall'esame di tutte le carte che abbiamo prese in considerazione, potremo trarre le conclusioni che seguono.

I. — Le carte riguardanti completamente o soltanto parzialmente la Sabina, *che per la rappresentazione della Sabina stessa* possono considerarsi come originali, sono: la carta del Della Volpaja del 1547, la carta «Latium et Sabina» del Danti, la «Sabina di Giubilio Mauro», l'«Umbria ovvero Ducato di Spoleto» e il «Patrimonio di S. Pietro, Sabina e Ducato di Castro» del Magini, le carte dell'Ameti, la «Tavola generale della provincia di Sabina» del Campiglia, la carta dei PP. Maire e Boscovich, la «Carta geografica e descrizione della diocesi di Sabina» del Sani, ed infine la «Carta della Sabina» incisa dall'Olivieri.

Di queste carte, peraltro, quelle del Della Volpaja e dell'Ameti comprendono solo piccole parti della nostra regione, e pertanto diremo che le carte dei secoli XVI, XVII e XVIII che rappresentano la Sabina in modo originale, sono in complesso sette (considerate per una le due carte del Magini).

II. — La più antica carta a stampa della Sabina è la «Sabina» di Giubilio Mauro, disegnata sicuramente prima del 1592, probabilmente anche prima del periodo 1580-1585, in cui furono dipinte, in Vaticano, le carte del Danti.

III. — La prima carta, interessante la Sabina, che riposi su basi astronomiche, che sia cioè fornita di graduazione, è la «Marchia Anconitana» del Mercator (1589), e la prima che sia stata costruita su rilievi trigonometrici è quella dei PP. Maire e Boscovich (1750).

IV. — Tra le più antiche, cioè tra quelle del secolo XVI, la

più spropositata è la carta del Mercator, mentre la « Sabina » del Mauro, sebbene rozza nel disegno, può dirsi per i tempi assai accurata. Un progresso notevolissimo è segnato dalle carte del Magini (1620), poi da quella del Campiglia (1743). Un vero passo gigantesco si fa con la carta dei PP. Maire e Boscovich (1750), che, sebbene poco particolareggiata, servi poi per il disegno fondamentale delle carte posteriori. La tecnica e la precisione del disegno progrediscono sempre più con la carta del Sani del 1759, e con quella incisa dall'Olivieri nel 1802.

V. — In tutte le carte esaminate l'elemento più trascurato è il rilievo, mentre il disegno dell'idrografia e dei centri abitati è, generalmente, assai più preciso.

Anche trascurata è la rappresentazione delle strade.

VI. — Quasi tutte le carte del secolo XVI di territori contermini alla Sabina — carte del Lazio specialmente — che comprendono questa solo in parte, sono derivazioni della carta della Campagna di Roma di Eufrosino Della Volpaja; e quasi tutte quelle del secolo XVII e della prima metà del secolo XVIII, che comprendono la Sabina interamente o parzialmente, sono derivate dalle due carte del Magini « Umbria ovvero Ducato di Spoleto » e « Patrimonio di S. Pietro, Sabina e Ducato di Castro »; infine, nella seconda metà del secolo XVIII viene utilizzata, per il disegno fondamentale della Sabina, la carta dei PP. Maire e Boscovich (Nuova Carta Geografica dello Stato Ecclesiastico).

VII. — Le carte della Sabina, che ebbero maggiore influsso sulle rappresentazioni cartografiche posteriori, e più ampia diffusione tra i contemporanei, furono quelle del Magini, e la carta dei PP. Maire e Boscovich. Notevole diffusione ebbero pure la carta del Mercator e la « Sabina » del Campiglia. La « Sabina » di Giubilio Mauro non fu molto conosciuta dai contemporanei, ma grande diffusione ebbe, peraltro, il rifacimento che ne pubblicò il Kircher nel suo « Latium ».